

Forlì

Covid-19: l'emergenza

# Il picco? Dopo Pasqua. Ma il virus già frenava

I dati: il numero più alto di casi il 14 aprile, l'importante però è stato contenerli. Solo Ravenna e Ferrara hanno avuto meno positivi

di Fabio Gavelli

**I contagi** sono in calo. Non in picchiata, ma si riducono. La spiegazione è contenuta in una tabella della Regione Emilia-Romagna, che mette in fila quotidianamente i casi in corso (dunque i malati in quel momento), dal 25 marzo al 21 aprile. Forlì-Cesena è passata da 404 contagi nel primo giorno di rilevamento, agli 818 di martedì scorso. La curva sale a fine marzo e all'inizio di aprile, pur non impennandosi, poi prima di Pasqua l'arresto, quindi nell'ultima settimana, l'avvio di una tiepida discesa. Oggi, dopo quasi cinquanta giorni di lockdown può apparire un risultato modesto, ma all'epoca i vertici della sanità, romagnola e regionale, temevano che potesse verificarsi un'impetuosa crescita su livelli lombardi.

**Solo** in una provincia, Reggio Emilia, c'è stata questa esplosione: dai 1376 malati del 25 marzo, si è balzati a 3.356 quasi un mese dopo. In tutte le altre zone, l'andamento è abbastanza simile, persino a Piacenza, che pure partiva da numeri molto alti.

## TOTALE SPALMATO

**Dal 3 aprile l'aumento è stato lieve, e intanto c'erano le guarigioni. Ora linea in discesa**



Un sanitario in servizio all'interno del Pierantoni-Morgagni (Frasca)

Va detto che il numero di contagi non è esaustivo, perché una valutazione complessiva del Coronavirus dovrebbe tener conto anche dei guariti e dei decessi (oltre che dei positivi asintomatici) ma è comunque un indice significativo. Chi sta meglio di Forlì-Cesena? Ravenna di sicuro: transitata da 320 a 371 (attualmente il dato più basso in Emilia-Romagna) ha visto stabilizzarsi la curva dei contagi in tutto il periodo. L'altra provincia che ha meno malati è Ferrara,

giunta a 631 dagli iniziali 188. Anche Rimini, dove si è registrato un focolaio a marzo, mostra un'incoraggiante calo (da 1006 casi a 902), attualmente poco più della nostra provincia.

**Torniamo** alla linea tracciata da Forlì-Cesena. Si nota una piega verso il basso poco prima di Pasqua, ma nei giorni successivi lo stesso Paolo Masperi, direttore dell'ospedale di Forlì, mise in guardia sui dati che sottostimavano la situazione; il numero di

tamponi era salito in modo netto e il laboratorio di Pievesestina stentava a seguirne il ritmo (e nel frattempo si registrava già qualche guarigione). Il picco sembra il 14 aprile: quel giorno si registrarono due decessi. Ad ogni modo, i casi erano circa 800 già dal 3 aprile: un chiaro segno che le misure hanno funzionato, contenendo notevolmente la crescita e l'impennata. Un fattore decisivo per evitare che l'ospedale (e il reparto di Terapie Intensive in particolare, che ha solo una decina di posti) venissero travolti dall'emergenza. Ora si può guardare con un cauto ottimismo alle prossime settimane di parziale riapertura delle attività.

**Per capire** meglio l'importanza della curva dei contagi, bisogna fare riferimento a un parametro fondamentale per valutare la diffusione epidemica di una malattia infettiva. Come spiega l'Istituto Superiore di Sanità, si tratta del «numero di riproduzione di base» (abbreviato con R zero) «che rappresenta il numero medio di infezioni secondarie prodotte da ciascun individuo infetto». In sostanza: se tale indice è circa 2, significa che in media un singolo malato infetterà due persone. Un'eventualità che pare scongiurata nel territorio di Forlì-Cesena. Viceversa, più ci si avvicina al valore di 1 e più l'epidemia risulta controllabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BILANCIO

**Ieri 35 guariti e 8 nuovi contagi**

**Nessun morto** nel Forlivese, quattro a Cesena. Alla luce di questo, i decessi dovuti al Covid-19 in provincia passano da 126 a 130. A Cesena i deceduti crescono, da 38 a 42. I casi - voce che comprende positivi, guariti e deceduti - aumentano di 13 unità, da 1.490 a 1.503. Un numero confortante riguarda i pazienti dimessi perché guariti, che vanno da 436 a 497 (+61). Una crescita così divisa tra i comprensori: i guariti nel Forlivese passano da 235 a 270 (+35, 29 dei quali nella sola città di Forlì), nel Cesenate vanno da 201 a 227 (+26). Ancora: i ricoverati con sintomi nel Forlivese scendono a 71 (erano 78); 9 restano le persone in Terapia Intensiva. Nel Cesenate i ricoverati sono 52 (erano 53); stabili i pazienti in Terapia Intensiva (5). In isolamento domiciliare ci sono rispettivamente 424 (erano 444) e 315 (erano 339) persone: 739 in totale dunque, quando nell'ultimo bollettino erano 783 (il differenziale è di 44 persone).

**Alla luce** di questi dati è possibile dire che nel Forlivese i positivi, proprio a fronte del calo dei ricoveri e delle persone uscite dall'isolamento domiciliare, scendono da 531 a 504. Ci sono però anche otto nuovi positivi: 5 a Forlì, uno rispettivamente a Forlimpopoli, Meldola e Predappio. Nelle province limitrofe i nuovi pazienti positivi sono molto pochi: in quella di Ravenna appena 7 (totale 963), 16 in quella di Rimini (1.927 complessivamente). I positivi in Emilia Romagna sono 23.970 (+247); 34 i decessi, 8.158 (+549) le guarigioni.

Il servizio

## Una psicologa per chi assiste anziani malati a casa: «È dura»

L'idea: «Durante l'isolamento le cure diventano continue e dunque più faticose. Serve prendersi del tempo»

**Una telefonata** come supporto alle famiglie di anziani in difficoltà. Una telefonata di conforto e sfogo in un momento di emergenza sanitaria che è, per tutti, difficile ma può diventare molto complesso per chi vive con persone fragili, anziani o disabili. A disposizione dei cosiddetti 'caregiver', familiari che si prendono cura di genitori o nonni, ci sarà la psicologa Gigliola Casadei, che lavora nelle case d'accoglienza don Mino e don Amedeo di Forlì. «Convivere 24 ore con persone con demenza senile o Alzheimer è molto faticoso

- spiega la psicologa - per questo abbiamo pensato di offrire uno sportello telefonico giornaliero a tutti coloro che ne avranno bisogno». Il progetto è promosso dalla cooperativa Paolo Babini. Lo sportello telefonico è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 14.30 alle 16.30, chiamando il numero 339.7843092.

**Dottoressa Casadei, quali sono i principali bisogni di queste famiglie?**

«Innanzitutto hanno bisogno di un sostegno e di un ascolto. Dopo la chiusura dei centri diurni le famiglie si sono trovate a vivere una quotidianità complessa e faticosa. La prima sensazione è lo stress ma anche il senso di colpa nel non trovare il giusto modo di stare vicino ai propri cari. Non possiamo sostenerli fisi-

camente ma non farli sentire soli ci è sembrato importante».

**Nei casi di demenza senile o Alzheimer, ci sono delle strategie che si sente di consigliare?**

«Ogni caso è diverso ma ai familiari consiglio di non annullarsi completamente, di prendersi del tempo, di respirare. Rispondere magari 15 volte alla stessa domanda mantenendo la calma o essere un sostegno fisico per 24 ore non è affatto semplice. Quindi i caregiver devono avere cura di loro stessi, prendersi anche solo 15 minuti al giorno».

**E la telefonata potrebbe essere uno di quei momenti?**

«Assolutamente sì. Un momento per poter parlare dei propri sentimenti, delle paure, dello sconforto che si prova in questa



Gigliola Casadei lavora nelle case d'accoglienza della coop Paolo Babini

situazione così delicata. È importante spiegare ai familiari che devono potersi sfogare e parlare apertamente dei loro sentimenti. E naturalmente offrire un confronto sulle strategie migliori da poter mettere in atto, per ogni singolo caso. Speriamo di poter dare una mano anche da lontano».

**Stefania Cugnetto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA